

Introduzione

di Marco Paolini

Il *Canto per Ustica* ha debuttato a Bologna il 27 giugno del 2000, ha avuto una gestazione breve, solo pochi mesi per dare forma al racconto e pochi giorni per amalgamare le parti parlate con quelle cantate da Giovanna Marini e il suo quartetto. Non poteva essere diversamente. Il *Canto per Ustica* nasce da una committenza con una scadenza ravvicinata. L'occasione è quella di Bologna capitale europea della cultura del 2000. Bologna è la città della stazione del 2 agosto e dell'aeroporto del 27 giugno dello stesso anno, il 1980. A vent'anni di distanza la città piú colpita dal terrorismo e da stragi della storia d'Italia non vuole perdere questa occasione per fare memoria. La Rai partecipa all'evento con una ripresa che non andrà in diretta come per il Vajont, ma verrà trasmessa in differita di pochi giorni senza interruzioni pubblicitarie.

Alla drammaturgia lavoriamo con Daniele Del Giudice che alla capacità di scrittore unisce la passione per il volo che gli permette di comprendere a fondo anche il linguaggio tecnico della materia.

La base del lavoro è la letteratura giuridica. Da poco (agosto 1999) è pubblicata, e quindi pubblica, la motivazione della sentenza di rinvio a giudizio, conclusione di un'inchiesta travagliata e a lungo inconcludente, che l'Istruttoria documenta mettendo in fila tasselli, prove, indizi sparsi in 19 anni di tempo e di spazio, lungo siti militari e uffici civili di piú di mezza Italia.

Un lavoro difficile che produce tante carte da leggere e capire per scegliere il poco che in un racconto si può dire; di selezio-

nare si occupa Daniele, a me il compito di rendere asciutta ma comprensibile la narrazione facendo in modo che contenga la spiegazione, evidenziando ciò che è fatto e ciò che è opinione.

Il lavoro ha delle anteprime a Bagnacavallo (Ra), la casa teatrale di Accademia Perduta, che in questi anni con il progetto Teatri per la Verità ha sostenuto l'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, e che produce lo spettacolo. Poi verranno Bologna e Palermo. In tutto viene presentato al pubblico per 12 volte, tra queste c'è la serata registrata per Raidue.

Ogni giornata è un'occasione per migliorare un po', per rendere più fluido il ritmo del *Canto per Ustica*. Sono giorni preoccupati, è passato così tanto tempo dal 1980, riuscirà il *Canto* in Tv a risvegliare attenzione su questa vicenda? Il processo nell'aula bunker di Rebibbia sta per cominciare e tutti noi vorremmo che non si svolgesse tra il disinteresse di una nazione già provata da altre vicende finite nell'oblio senza risposte.

Il giorno dopo la messa in onda del 6 luglio 2000 (che noi non vediamo perché siamo in scena a Palermo) arrivano commenti commossi e riconoscenti che uniscono la direzione della Rai a tante persone che ci scrivono.

Alcuni giornali fanno dei distinguo sull'efficacia della forma del *Canto* rispetto a quella della narrazione, distinguo tra *Ustica* e *Vajont*, ma a me sembra inutile starci a pensare, *Vajont* è arrivato in Tv dopo una lunghissima gestazione a teatro, *Ustica* invece è andato in scena contemporaneamente a teatro e in Tv. Era urgente, era giusto così, inutile stare a ripensare a cosa si sarebbe potuto fare con più tempo, almeno per la parte della narrazione. Il risultato raggiunto dovrebbe bastarmi a volta pagina, cambiare storia, invece non succede così.

C'è a Bologna, in via Saliceto, in un ex magazzino dell'azienda dei trasporti, un museo della memoria che vale la pena di visitare e di far conoscere agli amici più cari. Non è lí da molto, è stato aperto il 27 giugno 2007.

L'aereo adesso è lí, e insieme a lui c'è tutto quello che dal mare venne ripescato, a parte i corpi naturalmente. In quel luo-

go c'è molto più di una ricostruzione ma (per fortuna) non c'è niente di spettacolare.

È semplicemente sconvolgente e coinvolgente l'esperienza di avvicinarsi alle lamiere tra le voci dei Tigi. L'intero progetto del museo è frutto di grande sensibilità architettonica, tutto è collocato in modo sensato, ma c'è di più, c'è l'arte a servizio della memoria. Christian Boltanski lavorando a stretto contatto con l'Associazione dei familiari ha creato un museo della stessa qualità e temperatura del Museo dell'Olocausto di Berlino, solo lo ha fatto a Bologna su una storia che a molti italiani è ormai del tutto sconosciuta. Un museo della memoria di cui ci si può dimenticare presto, oppure mai. Dipende.

A qualcuno succede di farsi toccare dai luoghi e dalle cose eloquenti, forse andandoci potreste capire perché dopo Bologna e Palermo non sono riuscito a voltare pagina, perché mi è rimasto dentro il bisogno di riprendere il racconto e andare avanti.

A me e a Daniele Del Giudice nel maggio del 2000 era stato concesso, insieme a una troupe Rai, di entrare nell'hangar di Pratica di Mare, dove il relitto ripescato con colpevole ritardo dal mare era stato ricostruito a disposizione dei periti e magistrati esattamente come lo si può vedere oggi a Bologna.

Dall'hangar fu trasferito con un lavoro delicatissimo di smontaggio e ricomposizione dei pezzi. Il viaggio del relitto venne seguito e raccontato durante tutta una memorabile notte radiofonica da *Caterpillar* su Rai Radiodue. Il trasporto speciale spostò con cura pezzi di spazzatura dell'aria, lamiere contorte, poltrone e borse da viaggio ammuffite, mentre tanti tantissimi, artisti e non, testimoniavano ancora la voglia di non dimenticare. Era il 2007, da poco, dal 10 gennaio, una sentenza della I sezione della Cassazione, confermando la sentenza di appello e in contrasto con la sentenza di 1° grado, mandava assolti tutti coloro che nell'istruttoria erano stati rinviati a giudizio con l'accusa di aver sottratto, nascosto, manomesso, distrutto registrazioni, prove, nastri e tracciati radar.

Insomma coloro che il cinema e i giornali di allora avevano chiamato il *muro di gomma* uscivano da questa vicenda con la

fedina penale pulita. Chi ne esce frustrato e colpito è colui che non vuol rinunciare a sapere come e perché quell'aereo sia esploso in volo la notte del 27 giugno 1980 in virtuale tempo di pace in terra e giochi di guerra reale nel cielo.

Il processo non era istruito contro autori materiali o responsabili dell'abbattimento/esplosione, questo forse vale la pena di ricordarlo, agli imputati veniva posta solo l'accusa di aver coperto col loro silenzio ciò che «ignoti» avevano fatto ai danni dei Tigi. Nessun processo è stato mai istruito in questi quasi 30 anni per accertare responsabilità dirette in quella storia, troppo il tempo passato, troppo vaghe e imprecise le prime indagini, troppo basso il senso di responsabilità di tutte le istituzioni civili e militari coinvolte per arrivare davvero a una risposta. Questo danno è maggiore di quello recato dal dolore ai familiari delle vittime, perché se quello è incommensurabile e insondabile nei loro cuori, questo ha lesionato le nostre coscienze usurando la fiducia nelle nostre possibilità di salvarci come popolo, di volerci piú bene, di renderci utili gli uni agli altri. Questa storia dimostra nei fatti come a volte la fedeltà e l'onore siano un alibi per non avere coscienza, per coprirsi le spalle a vicenda.

Quello che ho scritto è un'opinione, ma per farsi un'opinione bisogna leggere atti giudiziari, seguire udienze di processi, interrogare periti e ascoltare, leggere registrazioni e tracciati. È quello che ho fatto a partire da alcuni mesi dopo la trasmissione. Avevo toccato i Tigi nell'hangar e non riuscivo a dimenticare.

Il *Racconto per Ustica* è nato così, dopo il *Canto*, come approfondimento, come continuazione di un lavoro di indagine che è andato avanti 2 anni, mentre nell'aula bunker di Rebibbia si svolgevano le 272 udienze del processo.

Il *Racconto per Ustica* non è stato un racconto militante; non ho mai anteposto il giudizio politico all'intento civile del racconto, ho cercato di mantenere un equilibrio non facile anche quando mitomani, persone in buona fede e provocatori di mestiere, hanno cominciato a bersagliarmi di messaggi, mai molesti, ma a volte molto insistenti con cui forse volevano pulirsi le coscienze o mescolare le carte. Anche per questo ho cercato sempre di utiliz-

zare come uniche fonti del racconto quelle che risultavano dagli atti processuali, scartando la tentazione di scoop e rivelazioni. Tanto ogni italiano all'epoca aveva una sua spiegazione ma pochi erano disposti a investire tempo e fatica per verificarla.

Semplificare provoca danni come celare, la politica usa troppo spesso questa scorciatoia, altro danno collettivo, come quello della giustizia lenta e della difesa offesa da viltà.

Perché credere di sapere come è andata non esenta dal cercare ancora di sapere com'è andata.

Perché una giustizia che non risolve non è giusta né se condanna né se assolve.

Perché rassegnarsi a non pretendere verità nel passato rende cinici nel futuro.

Perché non è la prima volta né l'ultima che l'Italia si arrende per stanchezza, e non è un buon segno.

Perché non riguarda solo le famiglie delle vittime.

Perché il teatro non può cambiare il mondo ma può dar fastidio a chi lo peggiora.

Perché per peggiorare il mondo non serve essere criminali, basta a volte esser smemorati.

La memoria è fatta di luoghi, di persone, di storie. Ogni storia sta per sé, non mi piace chi fa delle storie irrisolte del mio paese un solo fascio, non c'è una spiegazione valida per tutte le stragi se prima non ce n'è una valida per ciascuna di esse, serve ancora l'umiltà e la forza di chiudere le parentesi aperte.

Ciò che non è riuscito ai giudici deve esser fatto da storici, giornalisti o strani artisti, serve trovare le parole interrogando anche gli archivi delle nazioni per trovare i segreti di famiglia. Serve farlo perché, come testimonia Roberto Saviano, il silenzio è mafioso.

Ho preso la parola 120 volte circa, ogni volta per circa due ore e mezza, per raccontare questa storia su e giù per l'Italia.

Come spesso accade mentre ne racconto una comincio a prepararne un'altra e a volte le due si sovrappongono.

Durante quel periodo spesso alternavo nello stesso teatro il *Racconto per Ustica* con quello sul petrolchimico di Porto Marghera, *Parlamento chimico*. Anche lì c'era un processo da seguire, una storia di morti e malattie non facile da raccontare; a un certo punto ho scelto di smettere un racconto per dare più spazio alla ricerca di materiali e documenti per l'altro.

Il *Racconto per Ustica* finisce a Trieste al Teatro Rossetti il 12 aprile 2003.

La versione di questo Dvd è stata realizzata in origine per Telepiú in un'ambientazione, a mio parere, molto efficace per lo schermo Tv.

Scorrendo il lungo elenco di luoghi in cui ho fatto il racconto oltre a teatri e piazze piccoli e grandi mi colpisce la data del 10 aprile 2002: sul molo del porto di Livorno, al calar del sole feci il racconto e alla fine furono gettati in acqua dei fiori, uno per ogni vittima di quell'aereo, uno per ogni vittima del traghetto Moby Prince, un'altra storia su cui pochi elementi certi restano circondati da troppi incerti e ogni ricostruzione dei fatti mantiene zone d'ombra ormai tipiche del nostro Dna di Nazione.

In questo cofanetto abbiamo mantenuto tracce del percorso di questa narrazione dal 2000 al 2003.

C'è il primo testo scritto per il *Canto per Ustica* nel giugno 2000 e c'è la registrazione di ciò che ho detto a Gibellina quella sera di agosto del 2002.

Si possono confrontare, volendo, oppure no.

Tra l'una e l'altra, tra il *Canto per Ustica* e il *Racconto per Ustica*, c'è la storia di un teatro imperfetto che cerca di non cristallizzarsi, di non essere esercizio formale retorico, ripetizione di parole, consolazione di emozioni.

Tra l'una e l'altra c'è un percorso di cui non è importante spiegare ogni passaggio, ma è importante che non sia considerato concluso.

Vorrei un giorno poter partire da dove per ora ho lasciato questa storia, per arrivare a raccontare quella che finora non ho potuto dire per mancanza di prove. Prove sparite, prove perdu-

te, prove distrutte, prove ignorate di cose che il tempo rende confuse.

Il teatro non celebra anniversari, non stabilisce calendari, mette in fila particolari.

In un mondo votato alla retorica delle emozioni il teatro cerca ancora durevoli sentimenti e condivise ragioni.